

Relazione di Mauro Soldini

13 dicembre 2005.

PREMESSA

Ci ritroviamo qui, a distanza di quattro anni dall'ultimo Congresso, che era il secondo, per questa categoria, nell'assetto in cui la conosciamo oggi come forma comprensoriale di questi territori della provincia di Roma.

Io ero già il vostro segretario generale da tre anni abbondanti e una parte, sicuramente la minoranza, della platea era la stessa.

Per preparare questa relazione, tra i vari appunti, sono andato a leggere quella relazione della fine di novembre del 2001 e ho scoperto, sorprendendomi non poco, che grazie all'analisi di molti, certamente di tutta la CGIL, i punti d'arrivo delle direttrici che si andavano a definire in quel periodo da parte della politica italiana sullo scenario nazionale e le scelte internazionali dei cosiddetti Grandi della Terra, si sono in gran parte verificati. Forse quattr'anni sembran pochi per essere definiti lungimiranti ma vi assicuro che quelle previsioni sono state tanto serie quanto poco pessimistiche, perché gli esiti che prevedevamo si sono rivelati molto più drammatici!

In quel novembre di 4 anni fa, la democrazia stava cominciando a diventare sempre più... *invasiva*, in Medio Oriente e mentre tutti aspettavamo la cattura di Bin Laden, da un momento all'altro, Bush stava già preparando la guerra in Iraq. Mentre guardavamo con preoccupazione alle manovre che a colpi di maggioranza il governo Berlusconi cominciava ad attuare nel nome calpestato del riformismo, non immaginavamo quale macello sociale che le speculazioni sui prezzi e il *lasciar fare* del governo su questi e sulle tariffe, da lì a poco, si sarebbe scatenato sulle famiglie italiane, perché mentre tentavamo di mandare a memoria che il cambio dal nuovo Euro alle vecchie lire si faceva moltiplicando per 2 e togliendo tre zeri, ogni giorno saliva la realtà che il vero cambio, da lì in poi sarebbe diventato 1 € = 1000 lire !!!

Insomma, quattro anni fa il mondo non appariva nemmeno il migliore dei mondi possibili ma chi come noi prevedeva un pesante peggioramento veniva additato come nuove Cassandre, sbeffeggiato come nostalgico di un mondo ormai superato e di un modo ormai superato di fare politica e sindacato, in nome di una modernità che ci avrebbe fatto primeggiare in Europa. Oggi, tra una bandana e un colbacco, l'Europa, i Paesi europei vivono una crisi che sta per essere, che può essere superata da chi ha i fondamentali economici e spesso politici per farlo. Noi ci siamo giocati anche l'argenteria!

Una crisi profonda, a tutti i livelli, attanaglia il Paese.

E la CGIL, con questo Congresso, si è posta la domanda sulle possibilità di uscirne, individuandone la risposta in un progetto per la ricostruzione economica e la rinascita morale e civile dell'Italia, volendo preservare, come valore fondante la centralità del lavoro e non quella effimera, liberista del mercato che si regola da sé.

Questo progetto dovrà in piena autonomia, confrontarsi con il prossimo Parlamento e il nuovo Governo, in una chiara distinzione di ruoli e di rappresentanza. Perché questi ultimi anni ci hanno insegnato che il sindacato è portatore d'interessi generali ancorché di parte, e dalla nostra parte ci sono coloro che richiedono sicuramente una maggior tutela collettiva, spesso ai limiti dei bisogni di base; coloro che hanno pagato più duramente questi anni di finanza creativa e salvaguardia molto prosaica degli interessi corporativi e dei privilegi di pochi.

Nel 2006, come sapete, la CGIL compirà 100 anni di vita. Questa autonomia di ruolo e questa pervicace volontà di proposta e di lotta, dovranno rappresentare la migliore celebrazione della sua storia.

IL MONDO E L'EUROPA

Dicevo della crisi profonda. Davanti a quelle preoccupazioni della fine del 2001, l'attualità appare ancor più tragica del prevedibile.

E' un panorama internazionale che presenta i segni di questa crisi che è di sistema, partendo dalla piaga della guerra in Iraq - dove in nome della democrazia *unilaterale*, si è passati dalle menzogne delle ragioni dell'intervento al superamento delle convenzioni internazionali, all'indifferenza ai richiami di un movimento pacifista mai così rumoroso - dall'accentuarsi dei conflitti regionali soprattutto ma non solo in Medio Oriente, dai fanatismi e dai terrorismi religiosi dilaganti, giungendo anche attraverso un uso perverso dei termini *sicurezza* e *globalizzazione*, al persistere e al giustificare la compressione dei diritti umani, di quelli civili, e nelle condizioni migliori, allo sfruttamento estremo del lavoro adulto e minorile, senza scordare il disprezzo della sostenibilità ambientale. In tutto ciò, questa crisi di sistema passa per la crisi degli organismi sovranazionali, a partire dall'ONU che necessita di una riforma veramente democratica, arrivando alla necessità d'impostare un diverso rapporto con le istituzioni finanziarie come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, che esercitano oggi un potere economico fortemente determinante per gli stessi equilibri politici dei Paesi in via di sviluppo, per cui sono necessari interventi drastici come la totale cancellazione del debito e il sostegno con lo 0,7% del P.I.L. dei Paesi più industrializzati.

Senza Pace non c'è democrazia, senza democrazia, assenza di diritti, quindi; il modello sociale europeo, è l'unico che garantisca un sistema di diritti in una forma accettabile, nonostante gli attacchi liberisti sul modello della Direttiva Bolkenstein, che minaccia lo smantellamento dello stesso, creando le condizioni di dumping sociale e di concorrenza sleale nello stesso perimetro - l'Unione europea allargata - che dovrebbe esportare i propri valori di tutela e sviluppo sociale e ambientale sostenibile. Esso va quindi promosso attraverso l'espansione dei diritti - proponendo in tutte le istanze clausole sociali e ambientali nelle relazioni commerciali tra Paesi - attraverso la diffusione della democrazia, con una più forte e coesa politica estera, esportando la Pace e non le ragioni del più forte. Ma tutto ciò a valere solo se l'Unione avrà una vera Costituzione.

L'attuale Trattato costituzionale europeo è debole perché tra l'altro non ripudia la guerra e non da cittadinanza di residenza ai migranti, va però comunque sostenuto, per migliorarlo in futuro e per evitare la disaffezione all'Unione dei singoli popoli rendendola di fatto una grande scatola vuota.

LA RINASCITA DEL PAESE

Ma tornando alla situazione nazionale, il terreno lasciato in questo quadriennio appare desolato, inaridito da politiche pseudo liberiste, che hanno già dichiarato il proprio fallimento e da scelte di convenienza miopi e di corto respiro

Il 2006 troverà un Paese più povero, per politiche economiche di segno opposto a quelle degli altri Paesi della UE, più socialmente insicuro, anche per le cosiddette riforme sul mercato del lavoro e sulla previdenza, chiuso al cambiamento, come nel caso della Bossi-Fini, diviso anche nelle opportunità future, come nella nuova scuola della Moratti, in via di disarticolazione istituzionale e civile come da loro auspicato e ottenuto con la deregulation, smembrando la carta costituzionale anche se su ciò stiamo iniziando a raccogliere le firme per il referendum, che dovrà lavare quest'onta, e vi chiederemo, come sempre, un impegno generoso anche in questa battaglia.

In tutte queste scelte, si è negato il ruolo dei cosiddetti corpi intermedi, delle rappresentanze sociali, del sindacato, fino addirittura al ruolo fondamentale dello stesso Parlamento.

Ma se la situazione economica e istituzionale, civile e morale appare così devastata, noi riteniamo di poter dire che proprio il sindacato e in fattispecie la CGIL, ha svolto fino in fondo il proprio ruolo di anima critica, denunciando i rischi di una corsa senza pilota, come con lo sciopero solitario contro il Declino dell'industria nel febbraio del 2003 e il successivo accordo del 2004 che portammo tutti a firmare, Confindustria di Amato e CISL e UIL, analizzando fuori dal pressapochismo gli effetti delle manovre che venivano avanti, frenando e ostacolando le azioni di arretramento dei diritti delle persone che lavorano, non solo con battaglie di principio vinte – e fu determinante la giornata del 23 marzo 2002, con la memorabile manifestazione democratica del Circo Massimo – vinte su tutta la linea come appunto la salvaguardia dell'articolo 18 e il conseguente rischio di sfascio dello Statuto dei lavoratori che ne sarebbe di lì a poco potuto seguire ma anche con una lunga guerra di trincea, sulle applicazioni della legge 30, soli contro tutti, dopo non aver firmato lo sciagurato Patto per l'Italia, soli contro tutti!

A fronte di ciò, il potere economico italiano ha svolto un ruolo spesso di sponda al Governo e alla sua maggioranza.

Le imprese nazionali oggi subiscono gli errori e le scelte miopi di ieri, con la caduta delle esportazioni, la perdita di competitività nella qualità e nelle quantità dei prodotti, anche per un calo della produttività, il tutto essenzialmente riconducibile alle mancate scelte di investimento in ricerca e sviluppo e innovazione sia di processo che di prodotto. Sempre di più, oggi, il capitalismo italiano rimane così, stretto tra monopoli protetti e indebitamenti per rincorrere aree di rendita, come nel caso dei nuovi immobilariisti, che non producono ricadute economiche allargate nè benefici al Paese, in termini di buona occupazione e di aumento dei consumi.

La sfida della CGIL deve passare dal rivendicare a tutta la classe politica nazionale la valorizzazione della risorsa lavoro, l'investimento sulla conoscenza e sui saperi, il sostegno all'offerta di beni e servizi anche con politiche pubbliche mirate, contro la compressione dei costi e dei diritti.

Rimandandovi ancora una volta alle tesi congressuali, vorrei solo a grandi linee elencare quelli che riteniamo essere solo i titoli principali per questo progetto di ricostruzione nazionale, che passa appunto per: una nuova centralità del lavoro quantitativa e qualitativa; la chiave dello sviluppo incentrata su conoscenza, innovazione e formazione, utilizzando e premiando l'utilizzo degli investimenti, dalla rendita alla innovazione e alla ricerca di prodotto; il welfare come fattore di sviluppo e redistribuzione; una diversa e più equa politica fiscale; il rilancio del Mezzogiorno; il tutto sostenuto da un riconoscimento di ruolo della rappresentanza sociale e tra questi del sindacato.

E' necessario contemporaneamente un ritorno al riconoscimento delle priorità dei cittadini, dei problemi delle famiglie italiane, dei percorsi possibili per uscire dall'oggi verso un futuro di fiducia e di rinnovate aspettative: il superamento dell'attuale logica di precarietà del lavoro, con la cancellazione della Legge 30 - ribaltandone la filosofia per approdare al concetto allargato di dipendenza economica: un ombrello sopra qualsiasi forma di flessibilità, che inglobi tutti i lavoratori *economicamente dipendenti*, attraverso l'equiparazione di tutele, diritti e costi – ciò al fine di un recupero, più in generale, di una filosofia di solida e stabile occupazione e in sicurezza, e ancora un nuovo patto fiscale finalizzato alla ripresa del reddito e quindi dei consumi dei lavoratori e dei pensionati, attraverso una fiscalizzazione dei redditi più bassi, la restituzione del fiscal drag, il ritorno alla progressività fiscale per tutti i livelli di reddito.

Vanno fatte scelte serie, selettive – e investimenti pubblici - sulla ricostruzione delle basi produttive e delle infrastrutture materiali e immateriali nonché dei servizi, accompagnate da scelte altrettanto serie, come quelle su un sistema universale di ammortizzatori sociali, su una vera lotta al lavoro nero, sulle indispensabili politiche d'integrazione dei migranti, al

fine di evitare che ancora una volta, ricchezza e sviluppo vengano coniugati forzatamente con precarietà, speculazione e sfruttamento.

E' evidente che per ottenere tutto ciò, decisioni coraggiose vadano assunte sulle fonti di ricchezza del Paese. Per questo rifiutiamo le politiche dei due tempi! Si renderà necessario agire immediatamente oltrechè sulla lotta all'evasione e all'elusione fiscale e contributiva, anche sulle tassazioni delle rendite finanziarie e immobiliari e dei grandi patrimoni, per evitare di chiedere i sacrifici sempre agli stessi, a cui è necessario cercare da subito di ridare dignità anche come soggetto economico.

IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Nello specifico del settore delle costruzioni, che a fronte della crisi economica e industriale mantiene il suo carattere anti ciclico, si continua purtroppo a rilevare la contraddizione tra una crescita ancora in atto - negli ultimi 5 anni, del 20% - e la difficoltà a tradurla in un deciso salto di qualità del sistema delle imprese e del lavoro connesso; ad esempio, la percentuale di incidenza del costo del lavoro degli operai, nelle maggiori imprese, è passata dal 13,03% del 2000 al 7,51 del 2004, il totale degli addetti sempre nel 2000 incideva sul portafoglio lavori per il 22,70%, nel 2004 gli addetti incidono sul portafoglio lavori per il 12,98%.

Si è in presenza, quindi, di una forte destrutturazione del sistema di impresa, la fase di esternalizzazione dei processi produttivi e dei subappalti è giunta ad un punto di non ritorno se non si metteranno in campo politiche a sostegno delle imprese strutturate. Il dato dell'incidenza del costo del lavoro fornisce un rapporto impiegati/operai di 1 a 1 dimostrando che il ciclo produttivo del cantiere è ormai esterno al controllo dell'impresa appaltatrice.

L'iniziativa della Fillea deve continuare, quindi, a procedere sulla strada, attraverso la contrattazione e le politiche di settore, della qualificazione dell'impresa, perseguendo la sua strutturalità e la capacità di innovazione, inevitabilmente connesse alla sua regolarità nel rispetto delle norme.

Accanto a ciò va sviluppata l'inversione di tendenza culturale della dequalificazione del lavoro: il capitale umano deve tornare ad essere il principale centro dell'investimento di risorse delle imprese, attraverso l'adeguata formazione per la sempre maggiore crescita professionale, affiancata in maniera ineludibile da una cultura radicalmente nuova della sicurezza sul lavoro.

Solo attraverso ciò le imprese italiane potranno sperare di crescere ed affrontare la fase d'inversione economica che il settore prima o dopo si troverà a vivere, dati gli andamenti vertiginosamente speculativi del settore immobiliare e il macigno del debito pubblico che ha fin'ora gravato e graverà sulle scelte infrastrutturali del Paese.

Tutto ciò che riguarderà però le politiche di recupero, di tutela e di valorizzazione dei beni territoriali e culturali, e quanto dovrà esser comunque fatto per superare il gap infrastrutturale del Paese, passerà necessariamente per strutturalità, qualità e professionalità delle imprese e del loro lavoro.

Ma per agevolare questo auspicio, l'attività politica e contrattuale del sindacato dovrà intensificarsi ulteriormente attorno alle problematiche del recupero sulla disarticolazione delle norme sugli appalti pubblici, sulla regolarità delle imprese, con l'implementazione del DURC per quanto concerne la congruità, soprattutto negli appalti privati, alla lotta senza più alibi istituzionali al lavoro grigio e nero.

Accanto a questo, l'azione della contrattazione dovrà rivelarsi instancabile e ferma, mantenendo la rotta scelta democraticamente dalle piattaforme, e avendo la finalità di centrare gli obiettivi scelti prioritariamente.

Nonostante i buoni risultati ottenuti nella contrattazione in questi ultimi quattro anni nei rinnovi dei Contratti Nazionali di Lavoro e nelle contrattazioni di secondo livello in tutti i

settori, soprattutto per gli aspetti economici ma anche per gli avanzamenti sul terreno dell'inquadramento, l'opposizione al dilagare degli strumenti dati dalla Legge 30 e al rischio di snaturamento degli enti bilaterali, permangono aspetti su cui tentare di svolgere una forte azione di recupero – come per la crescita e non solo la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni - e di difesa dei diritti, come per un più efficace confronto sui processi organizzativi del lavoro, a partire dagli orari ai carichi di lavoro agli aspetti dati dalle problematiche ambientali, interne ed esterne al luogo di lavoro; vanno, inoltre, frenate le derive verso ulteriori precarizzazioni del lavoro del tutto incoerenti con la lotta per la regolarità, la trasparenza e soprattutto la qualificazione dell'impresa stessa e del lavoro ivi presente. E' necessario, ancora, difendere e aumentare la valorizzazione delle funzioni strategiche della formazione e della sicurezza nel settore e di converso degli enti paritetici preposti, recuperando laddove fosse necessario il terreno perso in questi anni di contrattazione difensiva degli enti stessi.

Per ultimo, vanno preservate, nella struttura attuale del CCNL dell'Edilizia le norme a garanzia della trasparenza e della regolarità del sistema imprese, come in particolar modo, quelle sul sistema d'iscrizione dei trasfertisti e sulla responsabilità in solido negli appalti.

La categoria deve saper coniugare le necessarie scelte negoziali con la chiarezza dell'indisponibilità allo scambio di elementi irrinunciabili, per confermare la tenuta delle posizioni della CGIL sulle opzioni fatte in questi anni, nel contrastare gli attacchi confindustriali non solo al potere d'acquisto ma anche ai regimi di orario e alle altre normative, evitando soluzioni utili alla chiusura dei contratti ma pesanti nell'attuale dibattito politico sullo stravolgimento degli stessi.

LA SICUREZZA

Ciò che però al di là di tutto, in tutto le istanze dovrà ancora risultare come un assillo quotidiano per tutta la categoria, è la problematica della sicurezza.

Pur a fronte di una diminuzione degli infortuni registrata dall'Inail, il problema, al di là di aspetti statistici spesso fuorvianti, non può essere sottovalutato, siamo lontanissimi dal ritenere superata la fase critica di una situazione che continua a manifestarsi tutta intera nella sua gravità: in edilizia, oltre al permanere di un indice quantitativo di assoluto rilievo, le dinamiche infortunistiche risultano esser rimaste inalterate nel corso dei decenni! Ci si infortuna e si muore per le stesse ragioni di allora!

Il diritto alla sicurezza e alla dignità nei luoghi di lavoro rappresenta per il nostro sindacato il primo diritto dei lavoratori: la lotta agli infortuni, alle malattie professionali, per la sicurezza nei luoghi di lavoro deve rimanere centrale, essendo convinti che ci siano ancora ampi margini per imporre un' inversione di tendenza, attraverso il passaggio alla logica dell'intervento preventivo.

In particolare occorrerà mettere in campo una nuova capacità negoziale sulle condizioni di lavoro, sarà necessario fare della sicurezza un punto prioritario della contrattazione di secondo livello, non solo nelle grandi imprese e nei cantieri delle grandi opere ma soprattutto nella piccola e media impresa, tanto ben rappresentata nell'ACER e negli enti paritetici.

In un bollettino che riporta quotidianamente in tutti i settori produttivi, con predominanza dell'edilizia, 4 morti al giorno e 2500 infortuni, purtroppo anche il nostro territorio ha spiccato in questi ultimi due mesi nell'orribile contabilità. Due operai nell'edilizia frammentata delle ristrutturazioni, un operaio presso la E.P., in circostanze ancora però

non chiarite e non durante la produzione; e davanti a ciò, tutto quel che si mette in campo diventa pura accademia.

Pur avendo sviluppato, in questi anni, con l'Ispettorato del lavoro una serie d'interventi su zone come Lariano per il boschivo, con l'ASL Roma G sugli appalti Italcementi e i cantieri della fascia prenestina; pur avendo stipulato qualche mese fa il protocollo, con l'ASL Roma H, sui meccanismi d'informazione e collaborazione con il Servizio di prevenzione, che ha, peraltro, creato resistenze tra alcuni ispettori poco vocati - facendo passare anche qualche brutto quarto d'ora a qualcuno di noi - e che va, comunque, questo protocollo, implementato sul versante della formazione diffusa, pur avendo organizzato, l'anno scorso, una vasta tornata di assemblee informative sulla 626, svolte con la CDLT nelle aziende dei nostri settori, tutto, davanti a tragedie come una morte, per di più, sul lavoro, appare vano e inutile. Ma lo scoramento sarebbe il peggior tradimento verso quella vite perdute. Bisogna proseguire e migliorare. Con tenacia.

IL TERRITORIO

Per quanto ci riguarda più direttamente, sul territorio, riteniamo necessario, sul piano del settore, che al di là delle dimensioni e degli importi dei lavori pubblici e privati previsti nei prossimi anni, si debba continuare a perseguire la strada del dialogo e della concertazione con le istituzioni, in primis, le Amministrazioni comunali, per avanzare in un modello di confronto che non si fermi più alla produzione, seppur importante, di protocolli e intese di volontà general generiche ma che tenti, questo modello, d'incidere ulteriormente nel tessuto dell'organismo amministrativo e burocratico dei nostri Comuni, delle nostre Stazioni appaltanti.

La sperimentazione pensata da noi, dalla Fillea di Pomezia, e proposta unitariamente al Comune di Frascati, sulla certificazione SA8000 per le stazioni appaltanti pubbliche, un nuovo sistema di responsabilità sociale delle Amministrazioni verso i lavoratori delle filiere produttive appaltate - e per noi, in particolare, verso gli operai delle appaltatrici e subappaltatrici nei lavori pubblici - tenta una strada tutta nuova, unica in campo nazionale, per superare gli ostacoli frapposti fino ad oggi a un'applicazione più onesta e più approfondita delle tante norme per il lavoro in regolarità e in trasparenza.

Ma la stessa esperienza in fase di avvio con il Comune di Ardea, un territorio massacrato dall'abusivismo, dal *lasciar fare* e dall'illegalità, può rappresentare un nuovo modello di concertazione, che metta insieme obiettivi intermedi diversi, come la lotta all'abusivismo appunto con quella al lavoro nero fino a quella più generale e drammatica contro la criminalità organizzata, sempre più in espansione su tutto il nostro litorale.

Qui abbiamo proposto, come categoria, un maggior peso dell'Amministrazione per il controllo, preventivo al rilascio delle autorizzazioni di propria competenza, sulla regolarità delle imprese in appalti privati, con l'utilizzo del Documento unico per la regolarità contributiva, e qui misureremo le reali volontà della Giunta per il cambiamento, insieme a proposte di presenza più capillare sul territorio nei controlli sulla sicurezza nei cantieri; con un ruolo di vigilanza e primo intervento dei Vigili urbani, in rapporto stretto con il Servizio Prevenzione dell'ASL Roma H.

Nel merito delle opere attese, in questa parte della provincia romana, la scommessa per lo sviluppo passerà ancora, necessariamente, dalla riqualificazione e dalla razionalizzazione della rete - stradale e ferroviaria - per l'integrazione fra territori adiacenti (Sublacense, Frusinate e Castelli) e, su scala più ampia, per un sistema che, avendo a riferimento, dal versante est, l'autostrada Roma - Napoli, guardi alle aree industriali dell'area pontina,

attraverso la concretizzazione della bretella Cisterna – Valmontone, che per altro ha scontato tutti i ritardi di programmazione della Regione e del Governo nazionale, attraverso il faraonico ancorché improbabile progetto del Corridoio Tirrenico; dal versante del mare, misureremo quanto scaturirà intorno alle scelte sull'asse pontino, ultimo in ordine di tempo, la cosiddetta Super Pontina (Roma - Latina), di cui attendiamo le specifiche progettuali e quindi la supposta differenziazione dal Corridoio tirrenico stesso di cui la CGIL espresse un parere negativo sull'impatto ambientale.

Quest'opera, approvata insieme alla Bretella dal CIPE, pochi giorni or sono, come stralcio del progetto del Corridoio, dovrebbe contenere, nella sua lunghezza ridotta, meno asfalto e più ferro, ovvero due binari in più tra la Capitale e Pomezia. Staremo a vedere....

Il sindacato tutto e la FILLEA per sua competenza, proseguiranno, quindi, nel ruolo di soggetto negoziale e garante della sostenibilità sociale e ambientale su tutti i tavoli del necessario sviluppo di questi territori, nella scelta di preferire la programmazione unitaria, come nel caso del Programma di sviluppo integrato del Patto territoriale delle Colline romane - nella riqualificazione dei centri urbani, nella razionalizzazione delle esigenze di infrastrutture, nell'individuazione delle aree di sviluppo industriale, produttivo e turistico - piuttosto che confrontarsi con le rincorse campanilistiche, rivelatesi sempre inconcludenti.

Resta quindi fermo il giudizio già espresso in altre istanze dalla categoria, sulle occasioni mancate nel cogliere tutte le opportunità utili a dare, a questo territorio, una vera politica di sistema – e compatibile verso l'ambiente - di recupero abitativo dei centri storici e di nuova edificazione, attraverso gli strumenti dell'edilizia agevolata o popolare; ciò ha prodotto certamente uno sviluppo dell'abusivismo edilizio, che, tra le diverse negatività, porta con sé anche il lavoro nero e non in sicurezza.

Più in generale, gli aspetti della compatibilità ambientale e le contraddizioni prodotte da un capitalismo, che ha posto e pone ancora oggi spesso in contraddizione *occupazione* e *sostenibilità*, non possono non vedere la nostra categoria in prima linea, per coniugare e non schierarsi dalla parte di uno dei due campi, scelta comunque perdente.

Le vicende della valle del Sacco e più in particolare, le ricadute che potrebbero esserci nel prossimo periodo per la Italcementi, per quanto riguarderà possibili scelte aziendali su combustibili alternativi e limiti di Kyoto alle emissioni di CO2, dovranno trovare schierati i lavoratori e il territorio dalla stessa parte, evitando possibili anche se non probabili strumentalizzazioni aziendali, in un'ottica come sempre di trasparenza, democrazia e agibilità negoziale.

Sul piano delle nostre aziende di materiali e del legno, a fronte di una netta crisi dell'industria del mobile e l'arredamento, che solo oggi sembra vedere un cambio di tendenza - sperando non si tratti di un fuoco di paglia, visto il massiccio intervento sul mercato internazionale della solita Cina – osserviamo la faticosa sopravvivenza del settore manufatti in cemento dove però, a fronte delle difficoltà di alcune imprese, date dal loro nanismo e accentuate dai problemi dell'accesso al credito, in via di ulteriore peggioramento per le regole comunitarie di Basilea 2 (dal 1 gennaio 2007), troviamo anche liete rinascite, come la riapertura, avvenuta due anni or sono della nuova Cevip, un'azienda storica per il nostro territorio. Ma soffermandomi ancora un momento sull'industria del mobile e dell'arredamento, voglio sottolineare il lavoro svolto sulla Ora Acciaio, sia sul piano della salvaguardia dell'occupazione diretta che sullo sforzo per migliorare il sistema di qualità, a cui abbiamo dedicato un corso di formazione finanziato dal fondo FAPI, progettato dal CEFME, tutt' ora in svolgimento, e il grande sforzo prodotto dai compagni della Bolici, la più importante azienda del settore nel Lazio, insieme a chi li segue per la segreteria, per riportare la società nell'alveo delle relazioni sindacali ordinarie, il che è già un continuo sforzo di resistenza alla prevaricazione e all'arroganza di stampo padronale.

Ma che organizzazione sindacale di categoria siamo oggi, in questa fine del 2005?

Soffriamo da sempre la distanza da Roma, poco geografica e molto di modello sindacale. Questo territorio, che al centro ci si intestardisce a definire zona, si confronta con 64 Comuni, con due ASL, con progetti provinciali ma non ha alcuna autonomia economica, né agibilità politica, come per le altre 5 zone di Roma e la piccola ma valorosa Civitavecchia. Assomiglia di più alle altre quattro Province del Lazio ma...senza portafoglio. Gli enti paritetici provinciali, e tra questi soprattutto le Casse Edili, sono gli elementi che ne contraddistinguono l'autonomia, certo, ma non necessariamente le scelte di flussi finanziari all'interno delle strutture stesse. Questo comprensorio è certamente il paradigma di una scelta di decentramento rimasta sulle carte intestate!

Sono passati 9 anni dalla scelta della CGIL e delle categorie di decentrarsi e reinsediarsi e questi ne sono gli esiti.

Ma a fronte di ciò, un tentativo di trovare un punto di equilibrio tra visioni diverse, attraverso una collegialità politica tra le sette zone e il centro Roma Lazio, praticato fino allo scorso Congresso, è andato inesorabilmente spegnendosi, tra l'indifferenza di tutti. Non credo che questa sia la strada giusta per una crescita della categoria, del suo quadro dirigente e delle potenzialità di tutelare meglio i lavoratori e di farli venire a noi!

Va ridefinito questo rapporto, tra periferia e centro.

Uno dei temi ad esempio su cui sarebbe più necessario esercitare la collegialità nelle proposte e nelle scelte riguarda i rapporti unitari, su cui va operata, a mio parere, una vera rivoluzione, per lanciare a FILCA e FENEAL una sfida, che esca dalle dispute sulla caccia all'iscritto, sulle liti negli organismi degli enti paritetici, sarà complicato sennò trovare una risposta sensata al perché, a fronte della crescita delle iscrizioni alle Casse Edili, gli iscritti al sindacato restino sostanzialmente sempre gli stessi; una sfida, dicevo, che sviluppi l'enorme potenzialità delle tre federazioni sui temi della sicurezza, della strutturazione e qualità dell'impresa edile romana e non ultimo, sul tema delle nuove identità migranti, che viaggiano intorno al 40 % ormai dei soli lavoratori regolarmente impiegati in edilizia a Roma.

Se la FILLEA, per prima e poi insieme agli altri, saprà dare risposte vere a questi nuovi lavoratori, lo potrà fare solo nella logica di un sindacato *meticcio*, che si apra realmente a nuove e diverse culture, a partire da presenze massicce e non formali nei gruppi dirigenti, e quindi che apra le proprie braccia non solo al lavoratore ma anche al cittadino spesso incompiuto, occupandosi quindi anche di politiche di accoglienza, insieme alle strutture della CGIL, per lui e per la sua famiglia.

La FILLEA di Pomezia, ha cercato di offrire un piccolo contributo a questo processo di avvicinamento con l'edizione della *Guida multilingue del lavoratore edile*, pensando a questi cittadini stranieri come a persone a cui dare strumenti diretti per affermare la propria dignità di lavoratori, facendo loro scegliere, liberamente, come i lavoratori italiani, di farsi rappresentare o meno, da noi o da altri ma senza sfruttare le loro debolezze come l'ignoranza dei propri diritti, causata spesso solo da una scarsa padronanza della lingua italiana

Sulla rappresentanza, più in generale, per quel che ci riguarda, riteniamo sia utile proseguire sulla strada tracciata in questi anni, con la valorizzazione dei compagni del Direttivo, con i seminari formativi organizzati su temi specifici, con alcuni di loro impegnati puntualmente, tutte le settimane, nelle presenze presso le sedi cittadine, che apprezziamo e ringraziamo per l'impegno e la generosità, con l'attività appunto sul territorio, nelle sedi CGIL, a fianco dei servizi che tanto sostengono questa categoria nell'impegno quotidiano. Il territorio è vasto e Antonio, Marco, Franco, chi vi parla, non potrebbero fare a meno del

supporto di questa Camera del Lavoro che ringrazio per l'attenzione e la fiducia sempre riposta nella FILLEA.

Abbiamo il dovere di rilanciare ancora un'ennesima fase, un ennesimo tentativo per la diffusione della rappresentanza nei luoghi di lavoro: una nuova stagione di costituzione e formazione dei rappresentanti sindacali e della sicurezza. Solo così potremo, a mio parere tentare, d' incrementare le adesioni dei lavoratori alla Fillea; un incremento che dev'essere quantitativo ma anche qualitativo: l'iscrizione per non essere effimera, dev'essere convinta e motivata.

Spero d'aver contribuito con questa relazione a tracciare anche alcuni obiettivi per questa categoria che dirigo da più di sette anni.

Sarà mia la responsabilità di accompagnare nei prossimi mesi la formazione del nuovo gruppo dirigente, non potrò certamente esaurire un altro mandato per le opportune regole statutarie che vincolano i dirigenti della CGIL a non rimanere nello stesso incarico per più di otto anni al massimo. Forse questa transizione andava compiuta prima ma ne riparleremo al momento opportuno.

Vi ringrazio e auguro a tutti e a me stesso un proficuo lavoro.